

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

CELESTINO PULCINI. — *L'Etica di Spinoza*: studio storico, gnoseologico, con pref. di B. Varisco. — Genova, Formiggini, 1914 (pp. xxiv-207, in-8.º).

« La filosofia di Spinoza », dice il prof. Varisco nella sua prefazione, « deve considerarsi come oltrepassata senza ritorno ». Giudizio che, se l'egregio professore l'intendesse come una formola generica applicabile a tutti i sistemi filosofici apparsi nella storia, non potrebbe non riscuotere il consentimento di tutti gli studiosi di storia della filosofia; ma è anche vero che in quel senso egli non avrebbe di certo sentito il bisogno di enunciare. Tutte le filosofie sono infatti oltrepassate, perchè già conservare una filosofia è rinnovarla; ma ciò non vuol dire che tutte le filosofie tramontino perdendo del tutto il valore di verità per cui e con cui sorsero. E invece della dottrina di Spinoza, se il prof. Varisco ammette che « conserva e conserverà un valore storico di prim'ordine », lo ammette per questa semplice considerazione, che « studiando Spinoza, noi e comprendiamo con chiarezza le conseguenze, cioè il significato vero, di opinioni accettate fino allora senza un esame accurato, e ci prepariamo a porre in modo più esatto le questioni che egli si era proposte: questioni che per noi vengono ad essere in parte mutate, ma perchè le vediamo attraverso alla sua riflessione potente e alla sua discussione sagace ». Sicchè il valore dello Spinoza sarebbe unicamente quello dell'esperimento di un grande errore, diventato mercè sua evitabile. Che in verità è troppo poco. Senza dire che non pare nè anche un'espressione propria questa che lo Spinoza dimostri le conseguenze « di opinioni accettate fino allora senza un esame accurato »; poichè le opinioni, se vogliamo così chiamarle, che Spinoza toglie a fondamento del suo filosofare, sono il succo concentrato di tutto il platonismo, originario ed alessandrino, e della speculazione scolastica, orientale e latina, medievale e moderna, e fin del cartesianismo. Altro che esame accurato! Spinoza ha dietro a sè i maggiori sforzi speculativi dei secoli precedenti.

La filosofia di Spinoza è un passato senza ritorno pel prof. Varisco, pel suo concetto dell'estensione e pel suo concetto dell'unità. « L'estensione, secondo Spinoza, è della sostanza unica un attributo parallelo equipollente al pensiero, mentre il suo esserci non è che l'esserci come oggetto pensante; l'unità, come la concepisce Spinoza, esclude l'acciden-

talità, quindi la variazione, quindi la reale molteplicità; mentre s'è visto che senza la molteplicità, senza la variazione, senza l'accidentalità non ci sarebbero neanche l'unità, l'estemporaneità, la necessità indubbiamente nota ». Dove, senza discutere del valore delle dottrine, che il prof. Varisco oppone a Spinoza, si potrebbe tuttavia osservare che, pur superata l'opposizione spinoziana dell'estensione al pensiero, e pur intesa l'unità della sostanza come un'unità senza molteplicità, non per ciò si può ritenere spacciato lo spinozismo. Che non è tutto riducibile a questi due capi; e non si può giudicare in maniera tanto sommaria.

Ma, fatte le debite riserve e introdotti gli opportuni chiarimenti, potrei forse essere in tutto d'accordo col prof. Varisco, eccetto che nel giudizio che egli dà di questo saggio del signor Pulcini: « Il *Saggio* accurato ed acuto può essere di non poca utilità; merita l'attenzione e la riconoscenza degli studiosi ». Si tratta, evidentemente, d'un lavoro giovanile; e che si comincia a leggere perciò con simpatia, poichè merita senza dubbio simpatia e incoraggiamento un giovane che s'innamora, come il signor Pulcini, di un filosofo difficile come Spinoza e non è disanimato dagli ostacoli che il sistema spinoziano presenta a chi voglia ricostruirlo nelle sue parti e nel suo spirito. Ma, procedendo innanzi nella lettura, malgrado tutta la buona volontà, a un certo punto cascano le braccia. Nè anche un giovane si deve lasciare sfuggire p. e. quel che si legge a pag. 47: « Cicerone, seguendo la scuola pitagorica e peripatetica (?), chiamò Dio: *Mens universi*. Plotino AVEVA GIÀ DETTO PRIMA: *Mundus intelligibilis Deus* (sic) *est ubique* » ecc., perchè già dovrebbe sapere che Plotino è posteriore di più di due secoli a Cicerone. Nè uno studioso di Spinoza, per giovane che sia, se crede di poter pubblicare uno studio critico e storico sulla sua filosofia, dovrebbe permettersi di tradurre la definizione dell'attributo: « Intendo per attributo ciò che l'intelletto percepisce come l'essenza costituente della sostanza » che non è poi la def. VI (come dice il Pulcini, p. 53), ma la IV. Non gli dovrebbe accadere di citare le lettere di Spinoza (pp. 54, 65) come distribuite in libri. Non dovrebbe citare la Repubblica di Platone « libro V, n. 20 » (p. 9); nè *Principii filosofici* (sic) di Cartesio. Nè scrivere: « Secondo Delbos M. » (p. 17) che sarà un *M. Delbos* non conosciuto direttamente (poichè nè del Delbos nè di altri studiosi di Spinoza si cita mai precisamente nessun libro), ma attraverso qualche recensione francese; nè dire parlando di Spinoza: « Nella definizione V, infatti, in risposta alle seconde obiezioni pare che definisca la sostanza » ecc. (p. 18) confondendo Spinoza con Descartes; nè fare quello scempio che si fa in tutto il libro dei nomi, oltre che delle dottrine dei filosofi di tutte le nazioni e di tutti i tempi; nè citare e citare, tra virgolette, passi che non si sa di chi siano, nè donde attinti, nè perchè.

Ma tralasciamo pure questi particolari, che possono parere, e non sono, i peccati veniali della trascuratezza di uno studioso. Il più grave documento della impreparazione del signor Pulcini alla trattazione del suo tema è la sua ignoranza della importantissima letteratura che c'è sul

complesso e sugli elementi della filosofia di Spinoza: ignoranza attestata, non fosse altro, dalla leggerezza con cui egli scivola sovra punti molto controversi dell'interpretazione di questa filosofia.

Accurato, dunque, no. Ma acuto meno che accurato. Perché non c'è acutezza che tenga, quando ci si mette innanzi a Spinoza senza una profonda cultura filosofica e storica. L'esposizione oscilla tra l'oscurità di chi non ha capito, e la superficialità di chi non sospetta le difficoltà dei concetti che maneggia. E non se ne cava nulla. Esemplichiamo. « Falsamente si affermò che Spinoza avesse edificato il suo sistema del mondo sopra una definizione [del mondo (1)] arbitraria e personale della sostanza. Questa ha una natura, una essenza esistente in sè, cioè si manifesta e si esprime nei suoi attributi: pensiero ed estensione. Il principio di questa deduzione a priori è tutto racchiuso nella corrispondenza tra l'idea e l'oggetto » (p. 15). Passi fino alla definizione arbitraria; e non so chi abbia mai mosso quest'accusa a Spinoza. Ma nessuno può aver detto personale la sua definizione della sostanza. Il Pulcini vorrà accennare alla critica della definizione della sostanza, come definizione dommatica, che scambia l'*in se esse* col *per se concipi*. Ma che ci ha che fare questo con quel che soggiunge l'A. per difendere Spinoza, che la sostanza « ha una natura, una essenza esistente in sè? ». Chi ignora, tra i critici di Spinoza, che per l'autore dell'*Etica*, la sostanza ha in sè la sua essenza? Soltanto si tratta di vedere se questa sostanza quale è determinata nella sua essenza, è una sostanza concepita, e non più che concepita, o è reale. E che significa un'essenza esistente in sè? L'esistenza per Spinoza è bensì compresa nell'essenza della sostanza; ma non si può confondere, nè anche per lui, con l'essenza.

« Se in effetto ogni sostanza fosse un essere determinato, specificamente distinto da ogni altro, se essa non fosse che la posizione in sè di una tale essenza, non potrebbe definirsi la sostanza che un universale astratto, o la sostanza non è nulla di determinato » (p. 18). Pensiero tanto oscuro, che ha offuscato anche la grammatica; e non credo che se ne possa mai venire a capo a forza di acume. Nè giova leggere quel che segue: « Io credo che la sostanza di Spinoza sia identica all'essere e al soggetto logico; è la interiorità assoluta, è l'in sè puramente e semplicemente concepibile per sè ». E pare che così voglia distinguere la sostanza dagli attributi, come se la sostanza potesse concepirsi senza un attributo, che l'intelletto percepisce della sostanza, *tanquam ejusdem essentiam constituens*. A p. 21 si legge: « Il numero e la varietà degli attributi, supposti capaci di mutare la costituzione originale della causa, è falso perchè si cadrebbe in una contraddizione il dire (1) che la causa, semplice e indivisibile, si distrugga poi in una condizione di esistenza ». Enigma anche questo, reso anche più forte da quel che segue: « Spinoza disse con verità

(1) Parole certamente sfuggite all'A. per disavvertenza, e da espungere.

incontestabile che la sostanza è eterna; cioè la moltitudine infinita degli esseri contingenti, possedendo tutti con forme distinte proprietà speciali in rapporto con queste forme, risultano (!) dall'associazione di elementi suscettibili di dar principio a tutte le forme fenomeniche ».

A p. 55 l'A. dice bene che « per concepire un attributo è necessario concepire la sostanza a cui appartiene »; ma aggiunge: « perchè le proprietà dell'essere infinito sono determinazioni che si deducono dalla sua natura » facendo una scoperta, che, se potesse essere documentata, sarebbe un avvenimento di prim'ordine per la storia dello spinozismo. Giacchè finora s'era detto tutt'al più che la sostanza è bensì causalità e manifesta nell'attributo la sua causalità, ma come causalità indeterminata, non potendosi dedurre dalla sostanza la determinatezza degli attributi nelle loro differenze, posti empiricamente come pensiero ed estensione. E sbalestra il Pulcini affatto, e perde di vista il pensiero del suo filosofo, quando chiosa: « Egli vuol dire, che la sostanza è come una entità individuale: è l'ipostasi della nozione d'essere in generale, o se si vuole, della nozione generale del soggetto logico assoluto. Gli attributi sono generi di esseri, specie di categorie supreme dell'essere e della sostanzialità nei soggetti particolari e relativamente determinati » (p. 56). E l'unità di sostanza e di attributo, costitutivo della essenza della stessa sostanza, dove se ne va? — E si potrebbe continuare per un pezzo.

Non tutto il libro è scritto così: non sarebbe bastata la lena all'A., se doveva mettere insieme duecento pagine con la soddisfazione, che potranno avergli procacciata pensieri come quelli che abbiamo citati. Ma tutto il libro è quale poteva essere scritto da chi si mostra così poco sicuro ed esperto delle idee fondamentali dello spinozismo; e non vedo perciò di quale utilità sia per riuscire agli studiosi e a quale riconoscenza esso possa pretendere. — Vi sono luoghi molto chiari, dove il Pulcini espone i suoi convincimenti filosofici, che, secondo lui, rinvergono con quelli dello Spinoza. Ma sono troppo chiari, per dir così; e dimostrano un candore ammirevole. Ecco un esempio, dove si adombra la interpretazione più giusta della « frase spinoziana della conformità del pensiero con l'estensione: « La cosa in sè, agendo sulla nostra coscienza, produce il fenomeno, ma questo ha sempre un antecedente soggettivo. Non saremmo consci delle sensazioni se queste non fossero mutamenti o stati di coscienza. E in questo senso deve interpretarsi la concezione idealista che definisce la rappresentazione un prodotto dello spirito. L'unica forma a priori, la sostanza prima, è dunque l'attività unificatrice dello spirito. Noi non possiamo pensare la materia che nei termini dello spirito » (pp. 103-104). Dove Spinoza si rimescola con Kant e con Aristotile in modo che nessuno dei tre è più riconoscibile nel miscuglio positivistico che ne risulta.

G. G.